

MICAELA ANGLE* - FABIO CATRACCHIA** - DANIELA MANCINI***

La Grotta Regina Margherita di Colleparado: “Museo Italico della Natura”

RIASSUNTO - LA GROTTA REGINA MARGHERITA DI COLLEPARADO: “MUSEO ITALICO DELLA NATURA” - Definita nel 1855 da F. Gori “Museo Italico della Natura”, la Grotta Regina Margherita di Colleparado è stata da sempre meta di visitatori, naturalisti, geologi e personaggi illustri del tempo che ne hanno decantato le bellezze, incrementandone la notorietà. Il primo approccio scientifico alla grotta si ebbe nel 1852-53 quando G. Ponzi studiò le breccie ossifere recuperando fauna pleistocenica. Nella seconda metà del ‘900 le indagini di A. G. Segre (1948), I. Bidditu (1976-77) e, soprattutto, di A. Guidi (1981) permisero di rinvenire reperti ceramici, faunistici ed osteologici risalenti alle fasi iniziali del Bronzo medio ed a sporadiche occupazioni di epoche storiche successive. Nel 2008 sono stati effettuati scavi stratigrafici che hanno attestato un uso prevalentemente funerario e frequentazioni da collegare probabilmente ad attività rituali connesse al culto dei defunti nel Bronzo medio iniziale.

SUMMARY - THE REGINA MARGHERITA CAVE OF COLLEPARADO: “MUSEO ITALICO DELLA NATURA” - In 1855 the Regina Margherita cave of Colleparado was described by F. Gori as “Museo Italico della Natura”. The cave has always been a desirable destination for visitors, naturalists, geologists and celebrities, who praised its notoriety. In 1852-53 there was the first scientific project carried out on the cave. In this occasion G. Ponzi studied the fossil breccias, finding out pleistocenian fauna. During the second half of XX century A. G. Segre (1948), I. Bidditu (1976-77) and, mostly, A. Guidi (1981) discovered a huge quantity of pottery, fauna and human remains related to the beginning of Middle Bronze Age and to occasional settlements related to historical periods. The stratigraphic excavations carried out in 2008 confirmed two main functions of the cave during the initial phases of the Bronze Age: cemetery for humans and livestock shelter during the transhumance.

La Grotta di Colleparado (FR), oggi nota come Grotta Regina Margherita in onore della visita della prima sovrana d’Italia nel 1904, si apre sul versante meridionale dei Monti Ernici (figg. 1-2) ed è conosciuta in letteratura con il nome di Grotta dei Bambocci per la particolare conformazione di alcune stalagmiti.

La grotta è costituita da un ambiente maggiore ed uno minore, chiuso al pubblico, popolato da una colonia di pipistrelli. La sala principale è estesa in lunghezza per oltre 90 m, da 30 a 60 m di larghezza, con una volta

alta tra i 14 e i 20 m, ed è divisa in tre settori da sbarramenti naturali di colonne stalagmitiche. Un grande ingresso triangolare (figg. 3-4), largo alla base 11 m ed alto 7 m, immette in un vasto ambiente in discesa (ca. 30 x 25 m) con un dislivello di ca. 7 m ed è caratterizzato da stalattiti e blocchi di crollo staccatisi dalla volta, oltre che da una notevole quantità di detriti calcarei. Nella parte più depressa vi era probabilmente un “laghetto”, o una zona umida ristagnante, che raccoglieva le acque dei rivoli sotterranei (Mecchia *et alii* 2003, pp. 341-343; Di Maggio, Nuccitelli 2008).

Da qui l’andamento del fondo della grotta sale di quota fino a raggiungere il settore più alto definito “Palco”. Il pavimento scende nuovamente in direzione N ed W dove si aprono, rispettivamente, la sala della “Fo-

*Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, via Pompeo Magno 2, Roma; e-mail: micaela.angle@beniculturali.it

**Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell’Antichità, e-mail: fabio.catracchia@libero.it

***e-mail: danielamancini79@yahoo.it

resta pietrificata”, così definita per l’imponenza delle stalagmiti che si uniscono con le stalattiti formando vere e proprie colonne, la “Sala centrale” e la “Sala del trono” o “Sala della regina” dove, come narra la leggenda, la regina Margherita si sedette su di una stalagmite che le ricordava un trono.

In fondo alla grotta, ad una quota molto più elevata, si trova la “Sala alta” alla quale è possibile accedere grazie a dei piccoli gradini scavati in anni passati su una colata di calcite. Quest’area è forse la più bella poiché ricca di piccoli ambienti creati dai crolli e dalle colonne stalagmitiche e dove è possibile vedere lunghi “spaghetti” ancora in attività e perle di grotta all’interno di piccole pozze d’acqua. Da queste nicchie chiuse dalle colonne ci si affaccia come da finestre per ammirare le forme sinuose e le fantasie create e plasmate dall’acqua e dal tempo.

La grotta è stata sin dal XIX secolo meta di numerose visite di importanti personaggi, soprattutto naturalisti, che con i loro scritti ne accrebbero la notorietà¹.

L’archeologo F. Gori (1833-1916) la visitò e la descrisse nel 1855 in *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa grotta di Collepardo* rimanendo affascinato dalla molteplicità delle forme a cui “ciascuno propria somiglianze diverse” e “con gli stessi sentimenti che prova chi svegliasi da un sogno portentoso”. Sostando nel punto più alto della grotta, il Palco, al chiarore delle torce sorrette da contadini, l’Autore vide nelle stalagmiti busti, erme, trofei dei Romani, “una pigna più colossale di quella di metallo che adornava il Mausoleo di Adriano” ed una foresta pietrificata di “cipressi, palme, nudi tronchi”, così reale da spingerlo dubbioso a toccare quelle forme “tanta era stata l’illusione!”. Conquistato da quelle “sale senza soccorso dell’arte ornate ad arte” la definì “Museo Italico della Natura” (Gori 1855, pp. 95-97).

¹Santucci riferisce che era stata “...visitata da culti stranieri, da personaggi di alto grado, dagli stessi supremi ministri di Napoleone in Roma...” (Santucci 1846, p. 272).

Le prime informazioni sulla grotta si devono al geologo marchigiano P. Spadoni (1764-1826) che la ispezionò nel 1796 e nel 1802 pubblicò a Macerata il trattato *Osservazioni mineralovulcaniche fatte in un viaggio per l’antico Lazio* (Spadoni 1802, pp. 67-74). Inviato a Guarcino (FR) dal Cardinale Carandini per esaminare alcune cave di limonite, “il desiderio di scuoprir cose nuove” lo condusse nella vicina Collepardo dove rimase impressionato dalla grandezza del Pozzo Santullo e, per primo, ipotizzò che anticamente fosse collegato tramite cunicoli sotterranei alla grotta. Interessante la nota sulle concrezioni annerite dal fumo di paglia e frasche accese frequentemente dai pastori locali che, probabilmente, utilizzarono la grotta come ricovero. Anch’egli descrisse la cavità come uno “de’ più meravigliosi spettacoli” di “superbe piramidi, maestose colonne, archi trionfali, vaghe fontane, vasi d’ogni genere, alberi, animali, e cose simili”. Nel 1817 e nel 1822 fu visitata dal geologo G. B. Brocchi (1772-1826) che la equiparò alla celeberrima Grotta di Antiparos nelle Cicladi per la sua configurazione e bellezza (Santucci 1846, p. 272; 1847, p. 335). Nel 1824, su incarico del principe B. Boncompagni, fu esaminata dall’abate e letterato D. Santucci (1802-1851), dall’architetto L. Rossini (1790-1857) e dagli incisori G. Cottafavi (notizie 1837-1864), S. Bossi (sec. XIX) e P. Parboni (1783-1841). L’abate rendicontò il principe attraverso lettere con minuziose descrizioni della grotta, dei paesi e dei paesaggi limitrofi e nel 1845 pubblicò a Parigi l’opuscolo *La grotta di Collepardo* contemplandola tra le “opere gigantesche della natura e dell’arte” e paragonandone le sale al Pantheon (*Id.* 1845, 1846, 1847). Perentoria la condanna che l’abate mosse contro i viaggiatori stranieri che “tratti da soverchio entusiasmo, non badan troppo a rompere qualsivoglia più vaga stalattite venga lor tra le mani, distruggendo così in un momento l’opera meravigliosa de’ secoli”. L’Autore propose agli anziani del luogo di porre fine al danno attraverso un pubblico

consiglio e ordinando alle guide una stretta sorveglianza della grotta (*Id.* 1846, pp. 271-72), nonostante ciò lo stesso Santucci fece distaccare alcuni campioni di stalattiti da consegnare al principe (*Id.* 1847, p. 334). Durante una successiva visita l'abate riuscì a misurare l'altezza della grotta attraverso una fune fissata ad un pallone innalzato al centro della sala principale, così per la prima volta si poté ammirarne il soffitto (*Ibid.*, p. 333). In quella occasione i disegnatori realizzarono una serie di otto incisioni riguardanti la Certosa di Trisulti, il Pozzo Santullo e la Grotta di Collepardo (figg. 3, 5-7). Tra queste una riproduce la pianta e la sezione della grotta: il primo rilievo speleologico conosciuto nella regione² (fig. 8).

Il primo approccio scientifico si deve al medico e naturalista G. Ponzi (1805-1885) che, lontano dal "genio artistico" di coloro che lo avevano preceduto, la definì "come spelunca ossifera, perché tutta la parte inferiore è ripiena di un travertino terroso, ma litoide e compatto, di un colore rossastro, entro cui sono racchiuse ossa di animali mammiferi intiere e bianche" (Ponzi 1849, pp. 17-18; 1851, p. 194). Nel 1852-53 Ponzi studiò i campioni delle brecce ossifere e rinvenne fauna pleistocenica, probabilmente riferibile a cervidi (*Id.* 1855b, p. 474).

Negli stessi anni anche F. Gregorovius (1821-1891) visitò la grotta e di nuovo furono le particolari forme delle concrezioni che colpiscono la fantasia dello storico tedesco. Malgrado abbia affermato di non essere propenso ad ammirare questi "scherzi della natura" rimase profondamente impressionato dall'ampiezza della cavità e dalle stalattiti delle più svariate forme e che ciascun viaggiatore "vede in modo speciale e le popola di fantasmi diversi, secondo l'immaginazione individuale" (Gregorovius 1906, pp. 113-117). Nel 1903 il francese A. E. Martel

(1859-1938), considerato il fondatore della speleologia, esplorò la grotta e nel 1928 pubblicò un articolo su *Le grotte d'Italia* nel quale sostenne, come Spadoni, che esistesse un collegamento sotterraneo con il Pozzo Santullo (Martel 1928).

Nella seconda metà del '900 nuove indagini furono condotte da A. G. Segre che eseguì un saggio di scavo mettendo parzialmente in luce la stratigrafia (Segre 1948, pp. 54-55; Biddittu, Segre 1976-77).

All'inizio degli anni '80 del secolo scorso, a seguito di rinvenimenti fortuiti di I. Biddittu e N. Mattioli, A. Guidi effettuò un recupero di frammenti ceramici frammentati a resti faunistici a scheletri umani di almeno 5 individui, completamente disarticolati, di diverso sesso ed età. La ceramica permise di attribuire la frequentazione del sito agli inizi del Bronzo medio (Guidi 1981). In un successivo sopralluogo A. Guidi, insieme a M. Rubini e M. Ruffo, realizzò una carta di distribuzione dei reperti ceramici, faunistici ed antropologici (*Id.* 1991-92).

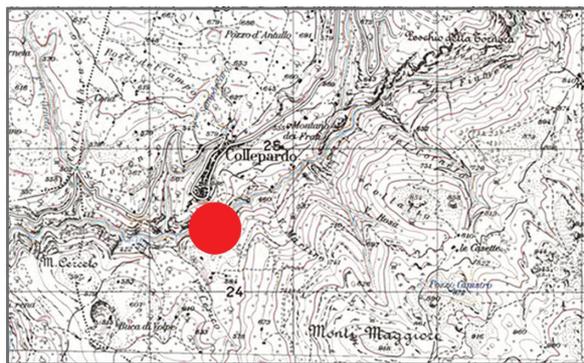
Recenti scavi stratigrafici (2008) hanno consentito di rinvenire numerosi frammenti ceramici, inquadrabili nelle prime fasi del Bronzo medio, faune, resti antropologici di almeno 31 individui, ed oggetti di ornamento (vagli di collana in madreperla e in *faïence* o *glassy faïence*), attestando un uso prevalentemente funerario della grotta e frequentazioni da collegare probabilmente ad attività rituali connesse al culto dei defunti (Angle et alii 2010; Catracchia et alii 2012). A partire dall'estate 2014 si svolgono indagini congiunte a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e dell'Università di Durham (GB).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., 1998, *Memorie di Collepardo. Album fotografico*, Comune di Collepardo, Alatri.
 ANGLE M., BELLINTANI P., CATRACCHIA F., CAVAZZUTI C., CELLETTI P., MALORGIO M., MANCINI D., 2010, *La grotta Regina Margherita a Collepardo (Frosinone)*, in GHINI G., a cura di, Lazio e Sabina 6,

²Le stampe furono donate all'Accademia Pontificia dei Lincei dal Principe D. B. Boncompagni e presentate dal Prof. Ponzi in una comunicazione in cui sottolinea l'importanza di un nuovo approccio, geologico e scientifico, allo studio della grotta (Ponzi 1855a; 1855b, pp. 474-475).

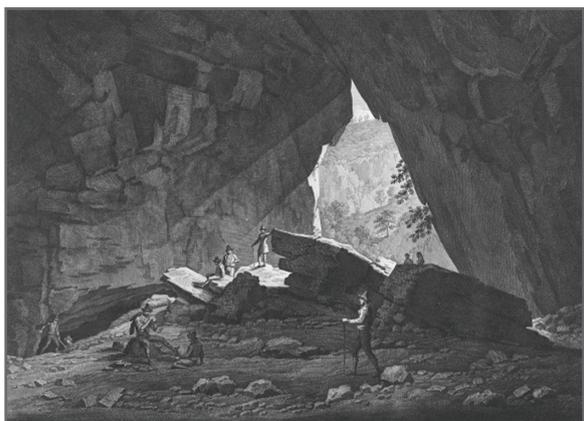
- Atti del Convegno. Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma, pp. 381-393.
- BIDDITTU I., SEGRE A.G., 1976-77, *Giacimenti preistorici e quaternario della provincia di Frosinone*, Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale IX, 1-2, Atti del IV Convegno dell'Istituto, Roma, pp. 21-44.
- CATRACCHIA F., CELLETTI P., MANCINI D., 2012, *Recenti scavi nella Grotta Regina Margherita a Colleparado (FR): il Saggio C*, AttiPPE X, Valentano-Pitigliano 10-12 Settembre 2010, pp. 437-440.
- DI MAGGIO R.M., NUCCITELLI L., 2008, Relazione geologica, Archivi SBAL.
- GORI F., 1855, *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa grotta di Colleparado*, Roma.
- GREGOROVIVUS F., 1906, *Passeggiate per l'Italia*, vol. I, Carboni Editore, Roma.
- GUIDI A., 1981, *Nuovi rinvenimenti in siti del passaggio alla media età del bronzo*, ArchLaz IV, Roma, pp. 47-55.
- GUIDI A., 1991-92, *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, RassA 10, Viareggio, pp. 427-437.
- MARTEL A.E., 1928, *La Grotta Regina Margherita a Colleparado*, Le Grotte d'Italia, anno 2, fascicolo 2, aprile-giugno 1928, pp. 65-69.
- MECCHIA G., MECCHIA M., PIRO M., BARBATI M., 2003, *Le Grotte del Lazio. I fenomeni carsici, elementi della geodiversità*, Edizioni ARP, Roma.
- PONZI G., 1849, *Osservazioni geologiche fatte lungo la valle latina da Roma a Montecassino*, estratto da Atti dell'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei, tomo I, anno I, Roma, pp. 17-18.
- PONZI G., 1851, *Osservazioni geologiche fatte lungo la valle latina da Roma a Montecassino*, Atti dell'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei, tomo I, anno I, Roma, pp. 182-195.
- PONZI G., 1855a, *Sulle otto stampe donate dal sig. Principe D. Baldassarre Boncompagni, relative alla grotta di Colleparado, alla Certosa di Trisulti, ed al pozzo Santullo*, Atti dell'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei, tomo VI, anno VI, Roma, p. 258.
- PONZI G., 1855b, *Sopra la grotta di Colleparado*, Atti dell'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei, tomo VI, anno VI, Roma, pp. 473-475.
- SANTUCCI D., 1845, *Sulla grotta di Colleparado e i suoi contorni. Lettere dell'abate D.S.*, Parigi.
- SANTUCCI D., 1846, *Sulla grotta di Colleparado e i suoi contorni. Lettere dell'abate D.S.*, Lettera I, Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti, CVI, volumi 316-318, pp. 270-279.
- SANTUCCI D., 1847, *Sulla grotta di Colleparado e i suoi contorni. Lettere dell'abate D.S.*, Lettera IV, Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti, CX, volumi 328-330, pp. 323-335.
- SEGRE A.G., 1948, *I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio*, Istituto Geografico dell'Università di Roma, serie A, n. VII, Roma.
- SPADONI P., 1802, *Osservazioni mineralovulcaniche fatte in un viaggio per l'antico Lazio*, Macerata.



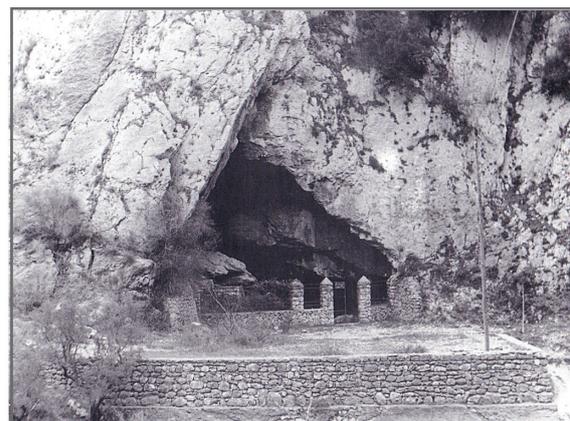
1



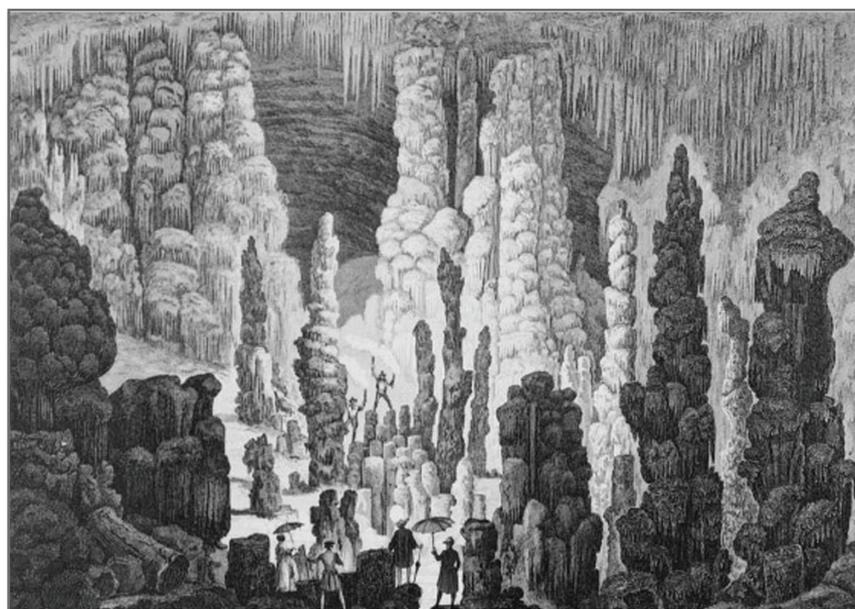
2



3



4



5

Fig. 1 - Posizionamento del sito su carta IGM F 151 II NE

Fig. 2 - Veduta interna della Grotta Regina Margherita di Colleparado (foto F. Catracchia)

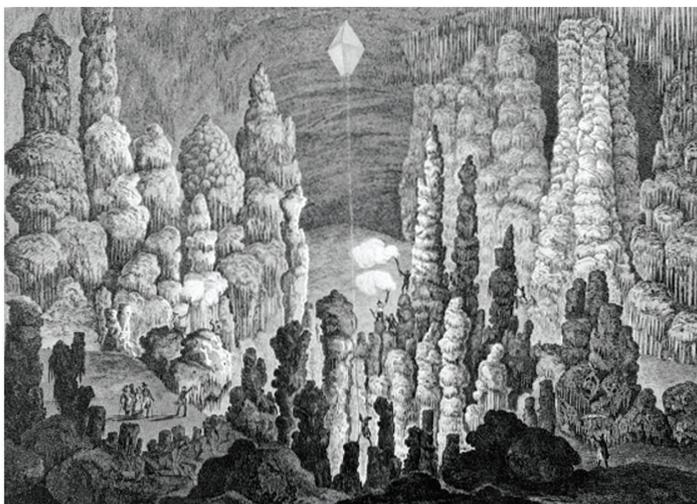
Fig. 3 - "Primo ingresso alla Grotta", incisore e disegnatore S. Bossi, acquaforte 1845. Proprietà dell'Accademia Nazionale dei Lincei, in deposito dal 1895

Fig. 4 - Ingresso della grotta nel 1979 prima dei lavori di realizzazione della scalinata d'accesso, del nuovo piazzale e della sistemazione ed illuminazione interna (da AA.VV. 1998). "...figuratevi ad entrare in un antro luminoso, aperto sul fianco dirupato di una roccia a due terzi circa della sua altezza. Triangolare n'è l'apertura e di sesto acuto..." (da Santucci 1847, p. 326)

Fig. 5 - "Grotta di Colleparado presa dal luogo detto il Palco", incisore L. Rossini, disegnatore G. Cottafavi, acquaforte 1845. Proprietà dell'Accademia Nazionale dei Lincei, in deposito dal 1895



6



7



8

Fig. 6 - "Passaggio sotterraneo", incisore L. Rossini, disegnatore S. Bossi, acquaforte 1845. Proprietà dell'Accademia Nazionale dei Lincei, in deposito dal 1895

Fig. 7 - "Grotta di Collepardo presa nel centro", incisore L. Rossini, disegnatore G. Cottafavi, acquaforte 1845. Proprietà dell'Accademia Nazionale dei Lincei, in deposito dal 1895. "...pensando al modo di misurarne almeno l'altezza [...] mi cadde in mente d'innalzar ivi un pallone, il quale seco traendo una funicella avrebbe potuto darne esattamente la misura [...] allora si poté primamente vedere illuminato il concavo nel suo più alto punto e centrale con tutte le belle stalattiti che l'adornano..." (da Santucci 1847, p. 333)

Fig. 8 - Sezione geologica parziale della grotta realizzata nel 1845 da G. Cottafavi, S. Bossi e P. Parboni (da *L'album di Roma*, anno XXV, 19 Giugno 1859). Proprietà dell'Accademia Nazionale dei Lincei, in deposito dal 1895